

Il crollo della biblioteca degli Usher

La ricetta per fare un best seller

“Osservai meglio l’aspetto reale dell’edificio. La sua caratteristica principale sembrava consistere in una estrema vecchiezza. Lo scolorimento del tempo era stato immenso. Fungosità minute avviluppavano l’intera facciata esterna, sospese come una fine intricata ragnatela dalle gronde. E pure tutto ciò non aveva provocato alcun deterioramento straordinario. Nessuna parte della muratura era caduta; e sembrava esserci una strana incongruenza tra l’incastro ancora perfetto delle parti e lo stato di rovina delle singole pietre. In questo c’era molto che mi rammentava l’integrità tipica del vecchio mobilio che è marcito per anni in una cantina dimenticata, lungi dal soffio dell’aria esterna. Ma al di là da questo indizio di diffusa corruzione, la struttura non mostrava segni di instabilità. Forse l’occhio di un osservatore scrupoloso avrebbe potuto scoprire una fessura appena percettibile che, estendendosi dal tetto, percorreva a zig zag il muro della facciata e andava a perdersi nell’acque cupe dello stagno”.

Certamente molti avranno riconosciuto l’inizio di uno dei più famosi racconti di Poe, *Il crollo della casa degli Usher*. Anche la biblioteca della magione della antichissima famiglia è destinata alla stessa fine? Lo vedremo più avanti.

Asterusher. Autobiografia per feticci (Corraini, 2015) di Michele Mari, maestro di intertestualità, metaletteratura, citazionismo e contaminazio-

ni, mescola nel titolo quello del racconto di Borges, *La casa di Asterione*, e l’altro già citato di Poe. Asterione è il Minotauro, non un mostro affamato di carne umana, semmai un essere infelice e solo che si aggira in un labirinto senza senso e attende la salvezza dalla spada di Teseo: Asterione siamo noi soli sul cuor della terra aspettando la sera. Il labirinto sembra rimandare alla *Biblioteca di Babele* di Borges. Anche l’ultimo discendente degli Usher è atterrito, annichilito davanti al mistero e all’orrore della vita e della morte. Mari parla di letteratura in rapporto a case, stanze, luoghi e altri “oggetti d’affezione” che lasciano tracce significative e indelebili, in lui come in noi, in una sorta di romanzo di formazione letteraria ed esistenziale che si intreccia, risultandone raf-



forzato ed esaltato, con le immagini colte dall’obiettivo di Francesco Pernigo.

In tema di recenti pubblicazioni riguardanti lettura, letteratura ed editoria – parafrasando Mario Monicelli, che naturalmente parlava del cinema, si potrebbe dire che la letteratura è un’arte applicata all’industria – ha fatto discutere fin dall’apparizione in libreria *Anatomia del best seller. Come sono fatti i romanzi di successo* (Laterza, 2015) di Stefano Calabrese, semiologo, che non fornisce certamente ricette, essendo ormai accertata l’imprevedibilità del fenomeno (altrimenti sai che manna per gli editori e gli indici di lettura). L’autore, invece, avanza alcune ipotesi interessanti e plausibili, partendo da casi precisi, ossia romanzi che abbiano venduto nel mondo almeno 10 milioni di copie, “libri ad Alta Leggibilità” di Murakami, Sebald, Suzanne Collins, Meyer, Zafón, Coelho e Stieg Larsson, per arrivare ai 50 milioni del *Codice da Vinci* e ai 500 complessivi della saga di *Harry Potter*, escludendo quindi, “per la contraddizione che nol consente”, anche gli italiani *Gomorra* di Saviano (5 milioni) e *Io uccido* di Falletti (4 milioni), campioni nazionali di vendite. Ma ci sono anche i long seller, libri a cottura lenta, come ad esempio il romanzo filosofico *Il mondo di Sofia* di Jostein Gaarder, che in 25 anni ha venduto circa 45 milioni di copie in tutto il mondo, come ci informa Giuliano Vignini, maestro di numeri e libri.

Transmedialità, libertinaggio del gusto, emozionalità, *fandom* e *fanfiction* sono alcune delle parole-chiave/ipotesi del saggio di Calabrese, affascinante ma non facilitato dal linguaggio accademico e specialistico, al quale il lettore non strutturato potrebbe meglio avvicinarsi dopo

aver letto l'articolo di Daniele Giglioli *Il best seller ci consola* ("La Lettura", 20 settembre), che serve a spiannare la strada chiarendo i termini del discorso. Giglioli con intelligenza vi accosta, per antitesi, un altro studio, *Narrativa Usa 1984-2014. Romanzi, film, graphic novel, serie tv, videogame e altro* (Pàtron, 2015) di Fabio Vittorini. Giustapponendo la domanda cruciale di Calabrese "come è possibile il best seller?", cioè l'opera che riflette e rilancia l'immaginario consolidato, a quella di Vittorini "come è possibile il capolavoro?", ossia l'opera che rielabora a trasforma gli schemi usuali, Giglioli pone un terzo interrogativo, "scandaloso" e naturalmente senza risposta: come è possibile un racconto "che sia al tempo stesso un capolavoro e un best seller?".

È passato appena qualche mese, ma chi ha curiosità e voglia non sprecherà il suo tempo se andrà a leggere o rileggere la discussione di quest'estate, molto chiara nei termini e nel linguaggio, avviata da Elisabetta Sgarbi il 19 giugno su "Sette", supplemento del "Corriere della Sera", che riprendeva la domanda/paradosso dello scrittore ed editore tedesco Michael Krüger, "che senso ha fare letteratura in un mondo non letterario?", intendendo per letteratura "i libri necessari", ovvero quelli "che dicono qualcosa che non potrebbe essere detto altrimenti". Seguiva dibattito con varietà di interventi, da Gian Arturo Ferrari (che richiama "la fragorosa entrata in scena di quella divinità di misteri e capricci chiamata pubblico [perché] il libro diventa quello che è nel momento in cui viene a contatto con il pubblico [e] l'arte non è un genere, ma solo un raggiungimento"), a Emanuele Trevi (un grande libro è come un farmaco che rilascia



in modo lento e prolungato il principio attivo), a Stefano Mauri (che difende l'altra editoria, che può apparire superflua, perché i libri popolari si leggono e servono), a Cesare De Michelis (missione degli editori è riedificare un sistema di valori con i quali si possano distinguere i libri – cartacei o elettronici – destinati a passare o a resistere), allo stesso Krüger (lo spropositato numero di libri pubblicati, di cui il 90% è "robaccia", altro non è che "un approccio imperialistico a occupare il mercato [e] un autore conta quanto una *fiche* sul tavolo della roulette"), a Francesco Fioretti (la "storia della letteratura che altro è se non questa continua dialettica tra genere e autorialità, letteratura di consumo e letteratura d'arte, tra libri che restano e libri che passano. [...] Sta agli editori pescare in un'offerta più ampia che mai [e] creare una terra di mezzo, un ponte tra l'intrattenimento ondivago e la raffinatezza e originalità della scrittura". Va sottolineata la parola *ponte*).

Del tutto diverso, diciamo appartenente alla categoria della "pedago-

gia della lettura" in senso lato, è *Lettori si cresce* (Einaudi, 2015) di Giusi Marchetta, scrittrice di romanzi e professoressa di scuola secondaria superiore, che fingendo di rivolgersi a un alunno, il quindicenne Polito, in realtà parla agli insegnanti e a tutti coloro che si occupano di lettura. Polito, per rifiutarsi di leggere, cerca di nascondersi dietro l'alibi di Pennac offertogli da una supplente – "il verbo leggere non sopporta l'imperativo" –, ma Marchetta glielo smonta, o almeno ci prova, scrivendo anche lei "come un romanzo", colloquialmente: "Per farti amare l'arte" (narrativa, poesia, pittura, musica, cinema, teatro) occorre "fartela conoscere e studiare [...] renderti sensibile" a essa, perché "se la scuola deve insegnarti l'arte, non può non spiegartene il linguaggio". Qualche indicazione didattica: cominciare alle medie appassionando i ragazzi alle storie di eroi e ai miti, evitando schede e questionari e fuggendo come l'ebola Dante e Manzoni prima dei 14 anni, per poi dedicare il biennio delle superiori agli scrittori contemporanei e il triennio ai classici e alla storia della letteratura. Quanto alla narrativa a tema (droga, immigrazione, disagio giovanile, mafia), cioè ai libri scelti e proposti a scuola con le migliori intenzioni per informare, sensibilizzare ed educare, il più delle volte si ottiene il risultato contrario, cioè annoiare e allontanare dal gusto di leggere. In antitesi, Marchetta, opportunamente, cita l'episodio del *Giorno della civetta* di Sciascia, quando, dopo una sparatoria in piazza con morti, tutti scappano e l'unico rimasto, un venditore di pane e pannelle (specialità siciliana *low cost*), alla domanda della polizia: "Chi ha sparato?", risponde candidamente: "Perché? Hanno sparato?". Come

spiegare meglio di così l'ambiente complice o omertoso o connivente, il mare in cui nuotano i pesci mafiosi? Solo un grande scrittore riesce a dirlo, letterariamente, meglio di qualsiasi saggio. Si potrebbe ricordare anche un altro bel romanzo più recente, *È stato il figlio* (Mondadori, 2006) del palermitano Roberto Alajmo, in cui una donna, unica testimone oculare di un omicidio, alla rituale domanda: "Chi è stato?", replica: "A mia me lo domanda? Lei lo deve sapere, che è il commissario" (cito a memoria). Testimonianza scolpita nel marmo della letteratura sul divorzio tra Stato e cosiddetta società civile. (A scanso di eventuali accuse di "razzismo territoriale", faccio presente di essere culturalmente e orgogliosamente meticcio, figlio di padre ligure e madre siciliana, e di aver frequentato elementare, media e liceo in una città dell'isola). Prima però della fascia dai 12 ai 18 anni di cui si occupa Marchetta, e cioè quando i maestri devono promuovere e accompagnare il passaggio dalla lettura vicariale a quella personale, c'è un periodo di vita, coincidente con la scuola dell'infanzia, in cui sono fondamentali l'ascolto di fiabe e storie raccontate o lette dagli adulti e, quindi, l'avvicinamento e l'abitudine al libro. Lo conferma una ricerca scientifica dell'Ospedale pediatrico di Cincinnati (Ohio) attraverso risonanze magnetiche in un gruppo di bambini dai 3 ai 5 anni, che hanno mostrato di sviluppare maggiori capacità intellettive se gli adulti leggono loro favole (ne hanno dato notizia i giornali più importanti del 19 e 20 agosto). Del resto già si sapeva, anche grazie al fondamentale testo di Morrone e Savioli *La lettura in Italia* (Editrice Bibliografica, 2008); urge una nuova edizione aggiornata,

possibilmente con bilanci, prospettive e proposte per oggi e domani: le mamme inglesi dedicano più tempo alla lettura ad alta voce ai figli di quelle italiane e quelle lombarde più tempo di quelle siciliane; il risultato è che i bambini e poi gli adulti inglesi leggono più di quelli italiani, e i lombardi più dei siciliani.

In ogni caso, per appassionare i giovani al gusto di leggere, qualsiasi sia la loro età, è basilare, imprescindibile che innanzitutto ad avere questa passione siano gli educatori (genitori, insegnanti, bibliotecari), perché solo così questi sapranno trovare e misurare l'indispensabile equilibrio tra piacere e dovere, libertà e "imperativo", desiderio e fatica. Sono molti gli insegnanti che, come Marchetta, ce l'hanno e sanno trasmettere il contagio agli allievi, ma non sono ancora abbastanza. Così, *Lettori si cresce* rischia di essere un'altra testimonianza, per quanto preziosa, di pratiche virtuose che diventano d'avanguardia per il fatto di rimanere isolate, mentre invece dovrebbero rappresentare la "normalità" didattica nella scuola.

Addirittura sembra che si possa paventare qualcosa di peggio ancora: non solo l'indifferenza, ma la diffidenza, il sospetto e l'ostilità nei riguardi proprio dell'istituto e della pratica della lettura, attraverso l'avversione e la messa al bando di alcuni libri che non piacciono alle autorità costituite. Ha dato fuoco alle polveri il sindaco di Venezia, imprenditore di successo e presidente della squadra di serie A di basket, molto popolare fra i tifosi, pescatore di facili consensi nella palude dell'oscurantismo e dell'anti-intellettualismo populista (vedi alla voce "La cultura non si mangia, noi non leggiamo libri, mangiamo agnolotti" - voce dal sen fuggita di un ex mi-

nistro dell'economia, oggi senatore, docente universitario e tributarista sempre). I fatti sono noti: il sindaco ha ordinato di ritirare dalle scuole dell'infanzia comunali 49 libri e albi accusati di diffondere la cosiddetta *teoria del gender* (tra cui un "classico" internazionale come *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni, e altri dello stesso tipo scelti da una commissione di esperti per combattere stereotipi e pregiudizi di ogni genere, razziale, religioso, ideologico, politico, sessuale). Elton John gli ha dato del "bifolco e bigotto": chi scrive condivide perfettamente il secondo appellativo, non il primo perché classicamente scorretto.

È come se si volessero espellere da biblioteche e programmi di studio i libri di Darwin in nome della teoria creazionista, cosa che talora accade negli Stati Uniti. Trema il pensiero immaginando che sindaci o assessori, governatori regionali o ministri della Repubblica possano decidere che cosa accogliere e che cosa respingere o espungere nelle biblioteche pubbliche e scolastiche, intervenendo, quindi, sulla libertà di lettura dei cittadini e su quella di insegnamento dei docenti, riportando alla memoria indici di libri proibiti e altre inquisizioni di tempi bui, remoti e più recenti. Nel caso veneziano, ci sono state reazioni di librai e bibliotecari, raccolte di firme e proteste di associazioni. Mobilitazioni sindacali o di base, di insegnanti contro la censura e in difesa della libertà di insegnamento: non pervenute.

E torniamo, per chiudere il cerchio, al titolo e all'incipit dell'articolo. Il *Rapporto sulle biblioteche italiane* a cura di Vittorio Ponzani (Aib, 2015), indagine realizzata sotto la direzione scientifica di Giovanni Solimine, presenta un panorama ancora più fosco del passato, in un quadro

generale in cui “gli acquirenti di libri diminuiscono, i consumi culturali si abbassano, e gli investimenti nell’istruzione sono tra i più bassi in Europa”. Ad esempio, quale sarà la sorte delle biblioteche gestite finora dalle moribonde Province, dei relativi preziosi centri di catalogazione e del prestito interbibliotecario? Paola Mastrocola, professoressa

di stampa conservatrice – una volta si sarebbe detta reazionaria –, di grande cultura, immenso amore per la conoscenza e la lettura e di acuta intelligenza, nonché dotata di bella scrittura e di forte *vis* polemica, in un libro che elogia lo studio gramscianamente disinteressato di chi ha il coraggio di trascorrere ore sui libri mosso da *La passione ribelle* (Laterza,

2015), prevede apocalitticamente e provocatoriamente: “Andremo nelle biblioteche come tra i ruderi romani”. Sì, anche la biblioteca della casa degli Usher è in pericolo, più di una crepa si intravede sulla facciata, e ingegneri e muratori sono in altre faccende affaccendati.

DOI: 10.3302/0392-8586-201508-070-1

Le guide utili per il lavoro in biblioteca

NOVITÀ



Come si traducono in inglese le sezioni principali di un sito web di qualsiasi tipo di biblioteca? Uno strumento rapido, semplice, ricco di consigli pratici e di immediato utilizzo per non commettere errori ed evitare brutte figure con gli utenti stranieri.

ISBN 978-88-7075-865-8 p. 64 € 8,00



L'autrice. Juliana Mazzocchi, laureata in lingue e abilitata all'insegnamento dell'inglese nelle scuole medie inferiori e superiori, è bibliotecaria presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze. È autrice di *Inglese per bibliotecari* (2007), *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione. Inglese-Italiano, Italiano-Inglese* (2009) e *L'inglese nella biblioteca 2.0* (2014).

Disponibili
anche in ePub
a € 2,99

Come si realizza un sito web della biblioteca gradevole e orientato all'utente? Tanti spunti preziosi su come costruire un sito amichevole, contraddistinto da una grafica semplice e intuitiva, che permetta una facile navigazione anche all'utente meno esperto.

ISBN 978-88-7075-855-9 p. 64 € 8,00

L'autrice. Tatiana Wakefield, bibliotecaria presso la San Giorgio di Pistoia, si occupa di comunicazione e in particolare della gestione dei profili social della biblioteca in cui lavora. Ha pubblicato *Come costruire una strategia di email marketing in biblioteca* e, insieme a Cristina Bambini, *La biblioteca diventa social*.



NOVITÀ



EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Via F. De Sanctis, 33/35 ▪ 20141 Milano ▪ Tel. 02.84253051 ▪ Fax 02.89515565
bibliografica@bibliografica.it ▪ www.editricebibliografica.it